



«Avvisi» dalla Vaticana

Coltiviamo la speranza

Da "Il potere della speranza", aprile 2020



embra paradossale, ma questo tempo rappresenta anche un'opportunità per reincontrarci. Confinati nell'isolamento, comprendiamo forse meglio che cosa significhi essere – ed esserlo in modo radicale – una comunità. La nostra vita non dipende unicamente da noi e dalle nostre scelte: siamo tutti nelle mani gli uni degli altri, tutti sperimentiamo quanto l'interdipendenza sia vitale, una trama di riconoscimento e di dono, di rispetto e solidarietà, di autonomia e relazione. Tutti sperano gli uni negli altri e si stimolano positivamente a fare la propria parte. Tutti contano ...

Conosciamo la semantica della distanza e della prossimità e, a dire il vero, abbiamo bisogno di entrambe. Sono, l'una e l'altra, elementi di comprovata importanza nell'architettura di ciò che siamo: senza l'una o senza l'altra, noi non saremmo. Senza la prossimità primordiale non saremmo stati generati. Ma anche senza una progressiva separazione e distinzione la nostra esistenza non avrebbe luogo.



Allegoria della Speranza

Stampe.V.102(54)

È vero che nell'ambito personale e sociale molte distanze sono solo forme distorte di alzare barriere, di inoculare nel corpo comunitario il virus ideologico della disuguaglianza, di sbilanciare l'esistenza comune con asimmetrie di ogni ordine (economiche, politiche, culturali...). E dobbiamo altresì riconoscere che molte forme di prossimità sono niente di più che prepotenza sugli altri, esercizio morboso del potere, come se gli altri fossero nostra proprietà. Per questo la distanza e la prossimità devono essere purificate. Questo tempo in cui all'improvviso rimaniamo tutti più vicini (penso alle famiglie in quarantena nella loro casa, 24 ore su 24) e tutti più separati (si raccomanda di mantenere almeno un metro di distanza nei contatti interpersonali) può rappresentare un'opportunità per riscoprire quella prossimità e quella distanza che qualificano eticamente la nostra esistenza.

Card. José Tolentino de Mendonça
Bibliotecario di S.R.C.



Ott.lat.2019, f. 32r (part.)

Distanziati ma non distanti



al 9 marzo al 31 maggio la Biblioteca è rimasta chiusa agli studiosi e alla maggior parte degli impiegati, ma non si sono fermate le attività di servizio che essa normalmente svolge.

Continuando a mantenere i contatti per via telematica, che sono stati potenziati, la Vaticana ha fornito agli studiosi informazioni bibliografiche, riproduzioni e pubblicazioni. La tecnologia, che a volte consideriamo fin troppo invadente, ci ha consentito di rimanere in contatto con il mondo, e di organizzare, per quanto possibile, il lavoro da remoto per poter offrire al pubblico un servizio efficiente e articolato, grazie al lavoro del personale tecnico che ha garantito gli strumenti necessari attivati *ad hoc* e ha nel contempo realizzato il completamento del nuovo sito istituzionale.

Nel Dipartimento dei Manoscritti e in quello degli Stampati il personale ha lavorato su strumenti a uso interno, con la creazione di archivi digitali dei registri cartacei e di alcuni inventari; da remoto sono state inserite le presenze e le richieste degli studiosi precedenti all'introduzione del computer. Il personale del Laboratorio di Restauro, le cui attività necessariamente richiedono la presenza *in situ*, da remoto ha trasferito in *file* consultabili i registri cronologici (digitalizzati) dei lavori eseguiti da generazioni di restauratori, a partire dal 1920.

Mentre in diversi settori molti documenti cartacei sono stati inseriti in formato elettronico, e anche nell'ambito della catalogazione degli stampati sono state attivate modalità da remoto per il recupero di dati da registrazioni cartacee, il personale addetto alla metadattazione ha continuato a lavorare alla descrizione catalografica di gruppi di manoscritti digitalizzati.

Nella Scuola di Biblioteconomia i docenti hanno proseguito le attività didattiche avvalendosi degli strumenti tecnologici per comunicare a distanza; per gli esami è stato previsto l'impiego di applicazioni e piattaforme per garantire lo svolgimento delle attività programmate, orali e scritte.

Il Laboratorio Fotografico ha continuato a fornire riproduzioni; quando le immagini non erano disponibili in archivio, è stato necessario, con le dovute cautele, recarsi in Laboratorio, e realizzarle.



Il bar della Biblioteca



Sala Stampati



Molte energie sono state dedicate alle attività che riguardano la Biblioteca Digitale.

Si è lavorato al recupero delle riproduzioni di manoscritti acquisite nei primi anni del nuovo millennio, anche di codici palinsesti, adeguando i *file* agli standard in uso dal 2012 nell'ambito del progetto di digitalizzazione; lo scopo è quello di inserire anche queste riproduzioni nel flusso della pubblicazione e della conservazione a lungo termine, che implica la trasformazione dei dati in FITS, così da incrementare la Biblioteca Digitale. Sono state controllate le collezioni che necessitano di verifica prima di essere inserite nel lavoro di recupero-pubblicazione-archiviazione; sono stati fatti riscontri anche sulle segnature presenti nel vecchio *file system* per accertarsi che la copia, identica e valida, si trovasse nel nuovo sistema.

Molti dipendenti hanno lavorato su articoli e pubblicazioni diverse; il personale del Gabinetto della Grafica, ad esempio, si è dedicato soprattutto alla preparazione della mostra *Piranesi in Vaticano*, che sarà allestita all'inizio del prossimo anno in collaborazione con i Musei Vaticani, e al relativo catalogo. In ogni ambito è stato fatto il possibile per continuare a svolgere al meglio quasi tutte le attività.

Dal 1° giugno, dopo la celebrazione della Messa di Pentecoste, che la liturgia dedica alla memoria di Maria, Madre della Chiesa, la Biblioteca ha riaperto agli studiosi.

Per il momento solo un numero limitato di persone, e su prenotazione, può frequentarla, e soltanto al mattino, nel pieno rispetto delle normative riguardanti il distanziamento sociale, per la sicurezza di tutti.

Utile lavorare da remoto, ma bellissimo farlo "in presenza", per dipendenti e studiosi, con le dovute cautele e una nuova consapevolezza.

La Biblioteca Vaticana ha un nuovo vice prefetto e un nuovo direttore del Dipartimento Stampati



La Biblioteca Apostolica ha un nuovo vice prefetto. Il 6 aprile scorso è giunto il biglietto di nomina con il quale Timothy James Janz assumeva il ruolo di principale collaboratore del prefetto.

Nato a Basilea il 1° aprile 1966, il dottor Janz ha compiuto gli studi classici all'Università di Laval, Québec, in Canada; si è laureato in letteratura greca classica all'Università della Sorbona, a Parigi, e ha ottenuto il dottorato di ricerca in studi classici presso l'Università di Oxford.

Nel processo di selezione dei candidati a succedere al professor Salvatore Lilla (1936-2015), *scriptor graecus*, che lasciava il ruolo, ma fortunatamente non i lavori, serissimi, intrapresi, lo stesso professore evidenziò che il dottor Janz era un ottimo candidato, non soltanto per il suo «quasi eccezionale curriculum» e i suoi molteplici interessi scientifici, ma anche «per la sua conoscenza non solo del greco classico, biblico e bizantino, ma anche del latino (pregio sempre più raro), dell'ebraico e del copto». Le sue pubblicazioni riguardano diversi campi della conoscenza, «dalla storia greca alla storia della medicina in senso lato, dalla storia del testo biblico greco alla letteratura gnostica di Nag-Hammadi, dalla codicologia e paleografia greca alla filologia bizantina».

Il dottor Janz è madrelingua sia in inglese che in tedesco, e parla correntemente sia il francese che l'italiano. Entrato come vice assistente presso la Biblioteca Apostolica il 2 maggio 2002, ha pubblicato diversi articoli, monografie e recensioni sia sulla traduzione greca della Bibbia, detta dei Settanta, sui testi classici greci, sia sul catalogo dei manoscritti greci della Vaticana.

Il 24 giugno 2011 è stato nominato *scriptor graecus* e nel maggio 2016 gli è stata assegnata la direzione del Dipartimento degli Stampati, mantenuta fino al conferimento del nuovo incarico.

Formuliamo i migliori auguri al dottor Janz, e gli assicuriamo tutto il sostegno della Biblioteca.



L'incarico di direttore del Dipartimento degli Stampati lasciato dal dottor Janz è stato affidato ad Andreina Rita, nei ruoli della Vaticana dal 1994.

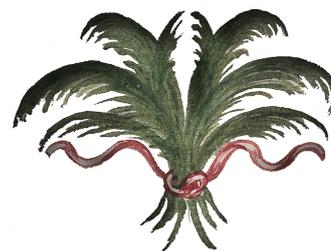
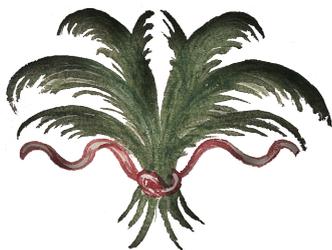
Laureata presso l'Università La Sapienza di Roma, la dottoressa Rita ha conseguito il Diploma della Scuola Superiore Vaticana di Scienze Bibliotecarie e il titolo di Archivista Paleografo presso la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari.

Ha lavorato in diverse sezioni della Vaticana: Archivi, Segreteria, Informazioni bibliografiche; dal 2009 è titolare del corso di Bibliologia presso la Scuola Vaticana di Biblioteconomia. Nel 2016 le è stato affidato l'incarico di Capo del Catalogo degli Stampati.

Tra le sue pubblicazioni, il volume *Biblioteche e requisizioni librerie a Roma in età napoleonica. Cronologia e fonti romane* (Studi e testi, 470); ha curato il quinto volume della Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana, *La Biblioteca Vaticana dall'occupazione francese all'ultimo papa re (1797-1878)*, pubblicato recentemente.

Molti rallegramenti alla dottoressa Rita per l'importante riconoscimento ottenuto, e l'augurio di buon lavoro.





La Pasqua del 2020 è stata vissuta con un sentimento particolare; la volontà di celebrare la festa più importante dell'anno ha dovuto trovare un equilibrio con la necessità di una condivisione solo spirituale, senza poter stare insieme a coloro cui vogliamo bene. Chiusi nelle nostre case, ci siamo dedicati ad attività semplici, riscoprendole come fossero nuove.

Abbiamo ascoltato le parole del Santo Padre, circondato da tutto quel «silenzio assordante» e il «vuoto desolante», le sue riflessioni, mentre rimangono scolpite nella mente le immagini indimenticabili di una celebrazione in cui la solitudine che il crocifisso rappresenta ci ha fatto sentire più vicini a chi soffre, e rinvigorire la speranza che la Pasqua porta con sé. Abbiamo letto, ascoltato e meditato parole di saggi, poeti, filosofi, letto libri che avevamo messo da parte per mancanza di tempo, riappropriandoci del valore dello stare con noi stessi, immaginando di tornare a stare insieme agli altri in modo nuovo e allo stesso tempo antico, in semplicità, godendo della reciproca presenza.

Vi proponiamo un'immagine che è l'emblema della sofferenza e della speranza, tratta da uno splendido manoscritto, un libro d'ore, il *Vat.lat.3781*, consultabile nella Biblioteca Digitale (https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3781).

Il manufatto, che fu realizzato probabilmente in Francia nel sec. XV, presenta quindici miniature, parte di mano, parte di aiutanti del pittore, ma soprattutto miniatore, Jean Bourdichon (c. 1457-1521).

Il piccolo codice fu sottratto dalla Biblioteca durante l'apertura al pubblico il 7 aprile 1925, martedì santo. Era esposto in una vetrina nel Salone Sistino, la cui serratura fu forzata; fu restituito qualche settimana più tardi. Esso rappresenta una delle meraviglie custodite dalla Biblioteca Apostolica.



23 aprile martirio di san Giorgio



ella vita di san Giorgio, nato in Palestina e martirizzato durante la persecuzione di Diocleziano, seguita all'editto del 303, sappiamo ben poco; le leggende che lo riguardano, invece, sono varie e spesso inverosimili. La diffusione del culto del santo, da Oriente a Occidente, è testimoniata da numerosi documenti letterari e monumenti archeologici.

La *Passio Georgii* viene classificata tra le opere apocrife dal *Decretum Gelasianum* (496); è pertanto necessario far riferimento a testimonianze diverse dalla *passio* per raccogliere qualche dato biografico significativo. Veniamo così a sapere che a Lydda, in Palestina, si venerava il suo sepolcro, grazie a Teodosio Perigeta (c. 530); ad Antonio da Piacenza (c. 570); e ad Adamnano (c. 670), ma gli elementi certi sono pochi.

La leggenda tramandata dalla *passio* ha la più antica redazione in un codice conservato alla Biblioteca Nazionale di Vienna (Cod.gr.954). Le redazioni posteriori offrono notizie sul culto del santo, ma complicano ulteriormente la sua leggenda.

Tra le redazioni più antiche, quella che si trova nel codice Vat.gr.1660, risalente al 916, che fu tradotta in latino, ma anche in copto, armeno, etiopico, arabo, per l'uso liturgico che si faceva delle *Vitae* dei santi; esse testimoniano l'ampia diffusione del culto di san Giorgio.

L'episodio che lo vede liberare la fanciulla dal drago, introdotto nell'epoca delle Crociate, è presente nella *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine, compilata tra 1260 e il 1298. La lotta del santo con il drago divenne il simbolo del conflitto tra il bene e il male, rappresentato anche dal paganesimo.

San Giorgio, patrono d'Inghilterra, Portogallo e Lituania, e di molte città, insieme a san Sebastiano e san Maurizio, è protettore dei cavalieri, degli arcieri e dei soldati, e di tutti coloro che svolgono lavori legati alla cavalleria.

Nel giorno in cui si commemora il martirio di san Giorgio, celebriamo l'onomastico del Santo Padre e offriamo alcune raffigurazioni di san Giorgio che affronta il drago, tratte da documenti diversi conservati in Vaticana.



Mt. Pont. Paulus V.453R

Scudo di Paolo V della zecca di Ferrara, Argento, 31,00 g; 43,40 mm. È del 1619.

Il santo che affronta la bestia è un tema molto rappresentato in numismatica in ogni tempo, anche nelle realizzazioni più recenti.



S. Bartolini

Sigfrido Bartolini (1932-2007), *Contro la bestia* (Bartolini. Stampe.64); xilografia originale inserita nel volume sui Templari che contiene l'opera di Bernardo di Clairvaux, *Ai cavalieri del tempio in lode della nuova milizia* (*Liber ad milites de laude novae militiae*), in versione originale latina con traduzione a fronte, pubblicata da Volpe nel 1977 e illustrata dall'artista toscano.

Fa parte della serie di opere di una delle maggiori personalità dell'arte incisoria italiana del Novecento, donate alla Biblioteca Apostolica nel 2016, una splendida collezione di 100 xilografie, stampe calcografiche e litografie; altre 16 opere grafiche sono state donate successivamente dalla vedova, signora Pina. In precedenza l'artista stesso aveva offerto in dono alla Vaticana una raccolta dei suoi disegni dedicati al Vangelo, realizzati nel 1999.



T. Marangoni

Tranquillo Marangoni (1912-1992), *San Giorgio e il drago*, una delle sei incisioni su legno di bosso in chiaroscuro "a contorno" dedicate al santo, realizzate con tratto inconfondibile e grande forza espressiva, tra il 18 e il 26 gennaio 1958, per la Fondazione Cini. Nelle annotazioni dell'artista, particolarmente noto per le xilografie, per le quali è considerato uno dei migliori incisori italiani del XX secolo, ciascun elemento è indicato con numero d'inventario, sigla editoriale (C.S.), misure e data.

Fa parte della collezione delle opere, numerosissime, donate alla Biblioteca dalla generosità del figlio Aldo, tra dicembre 2018 e marzo 2019 (cfr. OWL 9, pp. 1-2).



Il manoscritto Arch.Cap.S.Pietro.C.129 è un libro liturgico detto “Codice di s. Giorgio”, perché in gran parte dedicato al santo, al suo martirio e ai suoi miracoli, con un santorale (25 marzo-9 giugno), un ufficio di preghiere appositamente composto dal card. Jacopo Gaetano Stefaneschi (1270-1343), diacono di San Giorgio al Velabro, per il quale il manoscritto fu realizzato.

Il racconto della storia del santo si basa sulla *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine. Nel codice si trovano più ritratti del card. Stefaneschi: in atto di offrire il testo della messa da lui parzialmente composta ex novo a Pietro da Morrone, papa Celestino V (f. 123r); seduto allo scrittoio (ff. 17r, 41r); e mentre è in preghiera di fronte a san Giorgio (f. 85r). Più ipotesi sono state avanzate nel tempo a riguardo dell'attribuzione di questo codice: da Giotto a Oderisi da Gubbio a Simone Martini. Con i suoi colori «vivi, luminosi e accordati in rapporti tipicamente mediterranei», esso rappresenta «uno dei più bei manoscritti miniati di tutti i tempi», ma, ad oggi, il “Maestro del codice di s. Giorgio”, autore di un piccolo gruppo di opere non datate, resta anonimo.

Il manoscritto, in scrittura *libraria gotica rotunda*, risale alla prima metà del sec. XIV; fu realizzato probabilmente fra il 1325 e il 1330, qualcuno ipotizza il 1328, in terra d'Avignone, da amanuensi italiani, lo *scriptorium* che aveva seguito il card. Stefaneschi in Francia. Il “Codice di s. Giorgio” è la massima espressione della produzione dello *scriptorium*.

Ad Avignone il cardinale risiedette dal 1309 al 1341, anno della sua morte. Le 18 miniature decorative, a cui se ne aggiunge una *bas-de-page*, furono per lo più eseguite dal Maestro in Italia, mentre i ritratti furono con ogni probabilità realizzati in Francia. Due miniature rievocano la lotta del santo contro il drago, al f. 18v, con la principessa in preghiera, in ginocchio, di fronte al drago; e al f. 85r, la pagina introitale della messa. Nella parte inferiore della pagina l'immagine dell'uccisione del drago, che avviene in un bellissimo paesaggio lacustre (cui, secondo la leggenda, Giorgio si era recato per abbeverare il cavallo), ai margini della città, alla presenza della principessa e della popolazione che assiste dalla torre.



Arch.Cap.S.Pietro.C.129, f. 85r (part.)

Un secolo fa nasceva san Giovanni Paolo II



Il 18 maggio di un secolo fa nasceva Karol Wojtyła; arcivescovo di Cracovia e poi cardinale, fu il primo slavo chiamato alla cattedra di Pietro, il 16 ottobre 1978, e il primo straniero dopo 456 anni; prima di lui Adriano VI, Adriaan Boeyens (1459-1523), nato a Utrecht, che fu eletto nel 1522.

Il papa polacco portò in Vaticano un'aria nuova, e un nuovo accento, come ben si comprese fin dall'inizio; famoso rimane il suo discorso, un appello al coraggio, pronunciato il 22 ottobre 1978, con cui prese avvio il suo pontificato, durato ventisette anni. Con quella frase «Non abbiate paura. Aprite, anzi spalancate le porte al Cristo, aprite i confini degli stati ...», fu subito chiaro che il suo magistero avrebbe dato grande rilievo ai diritti umani, al dialogo fra i popoli e tra le religioni.

Si recò in visita alla Sinagoga di Roma il 13 aprile 1986, primo pontefice a varcare la soglia del tempio ebraico, e viaggiò in Terra Santa e Palestina; sollecito e sofferto fu anche il suo impegno per i diritti umani.

Lasciò questo mondo il 2 aprile 2005; fu beatificato il 1° maggio 2011 da papa Benedetto XVI, e canonizzato da papa Francesco il 27 aprile 2014.

La Biblioteca ricorda la sua presenza in diverse occasioni della vita istituzionale. Tra i suoi messaggi alla Vaticana viene ricordato, ad esempio, quello inviato in occasione dell'inaugurazione della mostra *I Vangeli dei Popoli. La parola e l'immagine di Cristo nelle culture e nella storia*, 21 giugno 2000, organizzata presso il Palazzo della Cancelleria.

Il 5 febbraio 1983 presiedette alle esequie solenni del card. Antonio Samorè, Bibliotecario di S.R.C., cui era legato «da profondi vincoli di stima e di affetto».

Incontrò i dipendenti e le famiglie della Biblioteca e dell'Archivio, venerdì 15 gennaio 1999, nella Sala Clementina; in tale circostanza evidenziò il servizio prestato dalle due Istituzioni



Giovanni Paolo II, il Bibliotecario, card. Alfons Stickler,
e i dipendenti nel Vestibolo della Biblioteca



Giovanni Paolo II e il prefetto Leonard Eugene Boyle, O.P.
all'inaugurazione della mostra ignaziana



nella nuova evangelizzazione della cultura: «Il vostro lavoro non si esaurisce nell'impegno, pur importantissimo, della conservazione dei libri e dei manoscritti, degli Atti dei Sommi Pontefici e degli Uffici della Curia Romana, e della loro trasmissione attraverso i secoli, ma esso mira soprattutto a mettere a disposizione della Santa Sede e degli studiosi del mondo intero gli stessi tesori di cultura e di arte di cui l'Archivio e la Biblioteca sono lo scrigno».

Giovanni Paolo II non mancò di visitare la Biblioteca papale, la prima volta il 7 febbraio 1984, per l'inaugurazione dei nuovi ambienti del Catalogo, e che ospitavano anche l'Ufficio Accessioni e altri uffici; la seconda nel 1986, il 27 maggio, per l'inaugurazione della mostra *Tre alfabeti per gli slavi*, nell'undicesimo centenario della morte di san Metodio, fratello di san Cirillo; una terza visita ebbe luogo il 23 ottobre 1990, in occasione dell'inaugurazione della mostra *Saint, site and sacred strategy. Ignatius, Rome and Jesuit Urbanism*, che aprì l'anno ignaziano per celebrare il quinto centenario della nascita del santo di Loyola e il 450° anniversario della fondazione della Compagnia di Gesù. Secondo quanto stabilito dai pontefici, alla cui autorità si erano affidati fin dal momento della fondazione dell'ordine, formalmente istituita da Paolo III il 23 settembre 1540, i Gesuiti percorsero il mondo "militando" al servizio di Dio. Come sottolineò in tale circostanza Giovanni Paolo II, «attraverso questa mostra viene messo in risalto come la Compagnia di Gesù [...] rispondesse alle esigenze di un mondo che cambiava nei suoi orizzonti fisici e culturali, nonché nelle relazioni della Chiesa con il mondo, e come essa sentisse le urgenti necessità degli emarginati dell'epoca».

Nel vivo ricordo di papa Wojtyła, celebriamo con gioia la fausta ricorrenza.

Restaurati i cammei e le gemme Pichler



Con i 300.000 pezzi che compongono le sue collezioni, il Medagliere Vaticano offre agli studiosi e ai curiosi quanto è stato prodotto come mezzo di scambio e comunicazione, attraversando i secoli, già molto prima della nascita di Cristo, da Oriente a Occidente: monete puniche, cinesi, cartaginesi, greche, romane, italiane ed europee, fino ai conii moderni, oltre a una serie di preziose collezioni medagliistiche, tra le quali ha una speciale importanza quella papale, unica nel suo genere.

Il Medagliere, oltre le collezioni di monete, medaglie, ma anche piombi, targhe, sigilli e pietre incise, conserva preziose collezioni di calchi. Di particolare interesse risulta la raccolta realizzata negli anni 1819-1820 dall'incisore romano di padre austriaco Luigi Pichler (1773-1854) per l'imperatore d'Austria Francesco I, che intendeva presentarla in dono a papa Pio VII Chiaramonti.



Recatosi a Vienna nel 1795, Pichler ebbe modo di realizzare per la nobiltà locale una serie di lavori che contribuirono a farlo conoscere. Vi tornò anche nel 1808, quando si recò dal principe Prosper von Zinzendorf (1751-1822) con una lettera di presentazione dello scultore Antonio Canova (1757-1822), che aveva lavorato per il nobiluomo. Von Zinzendorf aveva già avuto modo di apprezzare i lavori dell'incisore; in occasione di quel viaggio Pichler poté incontrare anche l'imperatore e ricevere la nomina di membro dell'Accademia di Belle Arti di Vienna. Il medesimo onore gli verrà conferito qualche anno più tardi anche dall'Accademia di San Luca (1812) e successivamente dalle Accademie di Firenze (1831), Milano (1839) e Venezia (1844).

Nonostante l'invito di Francesco I a rimanere a Vienna, Pichler preferì tornare a Roma, ma nel 1818, quando il principe Klemens von Metternich (1773-1859), a nome dell'imperatore, gli chiese di trasferirsi a Vienna, Pichler non poté rifiutare. Realizzò allora le riproduzioni in zolfo e pasta vitrea dei cammei e delle gemme del Museo imperiale, che risultarono in tutto uguali agli originali, persino nelle striature. Fu lo stesso Pichler a portare a Roma l'armadietto in mogano contenente le repliche delle 595 preziose e famose opere in cornici di metallo, per poi tornare a Vienna, dove insegnò la propria arte a giovani allievi.

Gregorio XVI gli conferì il titolo di cavaliere di San Gregorio Magno nel 1839 e nel 1842 quello dell'Ordine di San Silvestro. Chiese e ottenne di poter tornare a Roma, poiché desiderava «... chiudere gli occhi ove li aveva aperti la prima volta alla luce». Vi giunse nel 1850.

Altri calchi della collezione viennese erano stati eseguiti in precedenza, ma con materiali meno nobili di quelli realizzati per Pio VII. La raccolta risulta particolarmente preziosa perché unica, in quanto le matrici vennero distrutte per evitare che se ne facessero altre copie, e perché molti degli originali conservati a Vienna andarono distrutti durante la seconda Guerra Mondiale.

Nel corso del tempo quest'opera di Pichler, in parte sperimentale, è stata danneggiata da agenti atmosferici e da condizioni ambientali poco favorevoli alla conservazione. Alcuni anni fa, grazie al contributo di Alan Baron di Numismatica Genevensis, era stato eseguito il restauro di un primo gruppo di gemme i cui castoni in metallo dorato presentavano una ossidazione blu-verdastra che metteva a rischio le stesse riproduzioni.

Recentemente sono stati restaurati 480 castoni danneggiati dall'ossidazione, grazie alla generosità e alla competenza dell'azienda Sem.Ar di Gabriele Veneri, che è anche il presidente degli orafi di CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa).

I cammei e le gemme sono stati rimossi dai castoni con estrema cura, data la loro fragilità. Trasportati ad Arezzo, sono stati puliti a mano dalle incrostazioni e dalle ossidazioni. Al termine delle delicate operazioni, che in qualche caso hanno incluso l'irrobustimento del metallo con laser per evitare rotture, è stato depositato sui castoni uno strato importante di oro attraverso la tecnica dell'elettrolisi galvanica; l'oro è l'antiossidante per eccellenza. I castoni sono stati ricongiunti ai cammei e alle gemme nella sede del Medagliere.

Esprimiamo tutta la nostra gratitudine a Gabriele Veneri e ai professionisti della Sem.Ar che hanno eseguito il prezioso e lungo lavoro sulle gemme, ora tornate all'originario splendore.



Doni “curiosi” alla Biblioteca



L'estate del 1945 portò alla Biblioteca alcuni oggetti, “curiosi”, doni della famosa violinista Teresina Tua, torinese; essi furono consegnati a Pio XII per il tramite dell'ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede, Adrien Nieuwenhuys.

Maddalena Maria Teresina Tua (1866-1956), dalla figura esile e dai lineamenti delicati, era figlia e nipote di musicisti; dotata di grande talento, tra i maggiori dell'epoca, studiò al Conservatorio di Parigi, conseguendo il diploma nel 1879, a soli 13 anni. Con il suo virtuosismo affascino le platee dei maggiori teatri dell'epoca, in Italia, Inghilterra, Paesi Bassi, Francia, Stati Uniti e Russia. Era nota dappertutto e tutti la chiamavano “l'Angelo del violino”. Il suo ultimo concerto ebbe luogo a Trieste, nel 1915.

Persi prematuramente la madre, poi i figli e il marito, si rifugiò nella musica e si prodigò nelle attività benefiche e di solidarietà a favore dei terremotati di Messina del 1908 e dei mutilati e invalidi di guerra. Il suo impegno le procurò importanti riconoscimenti, tre croci d'argento: dal Ministero della Guerra, da quello degli Interni e dalla Croce rossa.

Insegnò al Conservatorio di Milano (1911-1924) e all'Accademia di Santa Cecilia (1925-1934). Alcuni dei suoi violini, incluso uno Stradivari (1709), si trovano nel Conservatorio di Torino. Un altro suo Stradivari (1708) fu donato al Conservatorio di Parigi.

Spogliatasi dei beni immobili, che donò alla parrocchia di Sondrio, città in cui aveva vissuto con il secondo marito, che vi era nato, nel 1940 l'artista decise di entrare nell'Ordine dell'Adorazione perpetua di Roma (Adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento) e assunse il nome di suor Maria del Gesù.

Aveva tenuto per sé i “piccoli” oggetti che poi offrì in dono al pontefice; egli li trasmise alla Vaticana e ai Musei Sacro e Profano, che erano parte della Biblioteca.

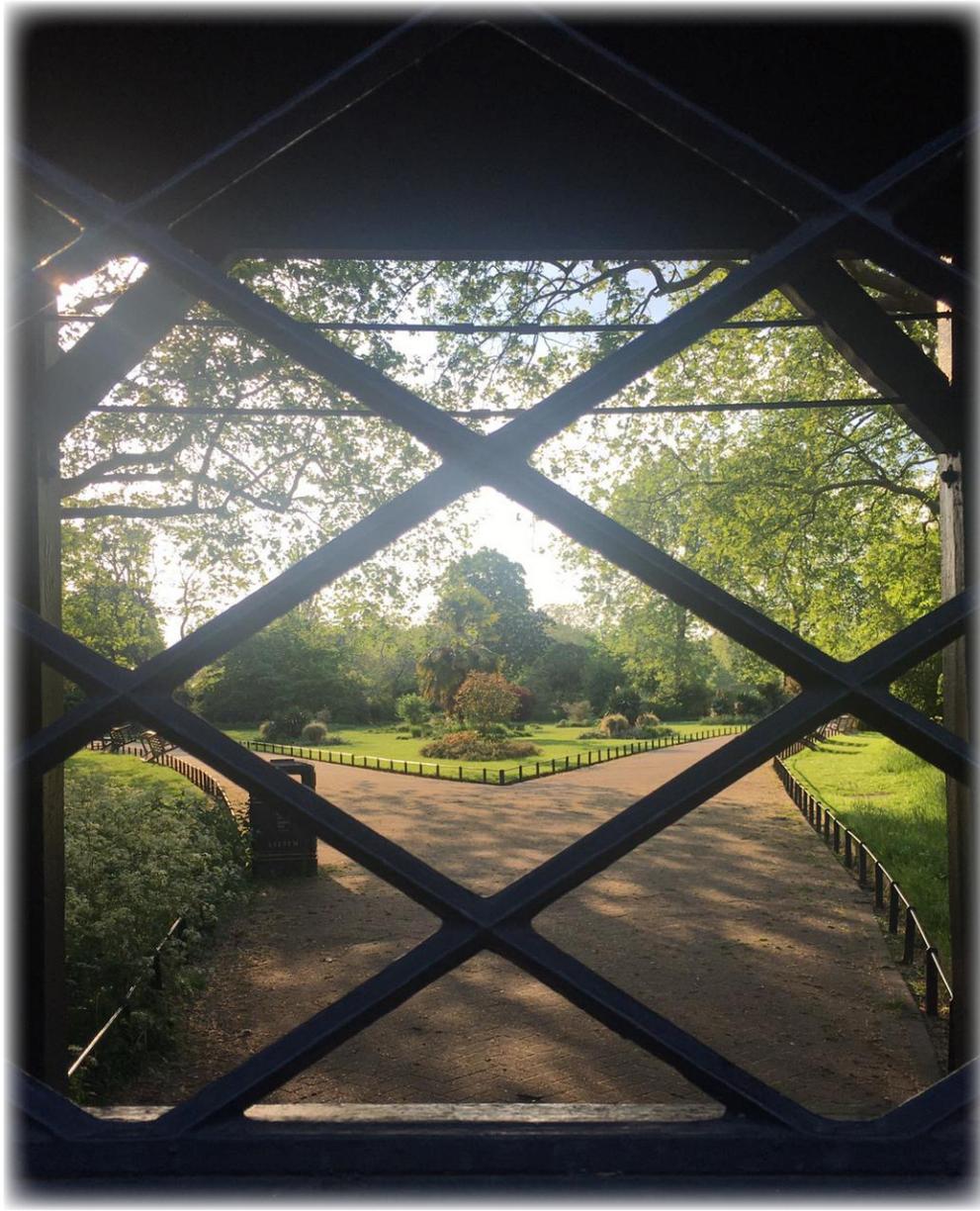
Si trattava di un cannoncino bronzeo fiorentino del sec. XVI e un piccolo modello di violino storico; questi due oggetti sono ora conservati presso il Dipartimento di arti figurative dei Musei Vaticani. Vi erano poi un'edizione microscopica della *Divina Commedia*, e l'edizione, anch'essa microscopica, della *Lettera di Galileo a Madama Cristina di Lorena* (1615).



Le pubblicazioni costituiscono delle curiosità bibliografiche: la prima è un esemplare del “Dantino” che fu stampato a Padova dai fratelli Salmin per U. Hoepli, nel 1878, e misura mm 50x35 (*Libri.minusc.5*). Costò cinque anni di lavoro; il carattere utilizzato era il cosiddetto “occhio di mosca” (fly's eyes type). I caratteri per la stampa, fusi nel 1850, furono distrutti nel 1897, dopo la realizzazione dell'altro stampato donato dalla famosa violinista, contenente la *Lettera di Galileo a madama Cristina di Lorena*, pubblicato nel 1896 (*Libri.minusc.8*). Con i suoi mm 15x9, è considerato il libro più piccolo mai stampato con caratteri mobili.

Non è prevista la digitalizzazione dei “libri minuscoli” conservati nel deposito della Riserva, in tutto 21 segnature per 24 elementi, poiché attualmente la Biblioteca non dispone degli strumenti tecnologici necessari a realizzarla.





Asphodelus

*A*mmiro chi resiste,
chi ha fatto del
verbo resistere
carne, sudore, sangue
e ha dimostrato
senza grandi gesti
che è possibile vivere,
e vivere in piedi anche nei momenti peggiori

Luis Sepulveda (1949-2020)

Ricordo di Nello Vian a vent'anni dalla morte



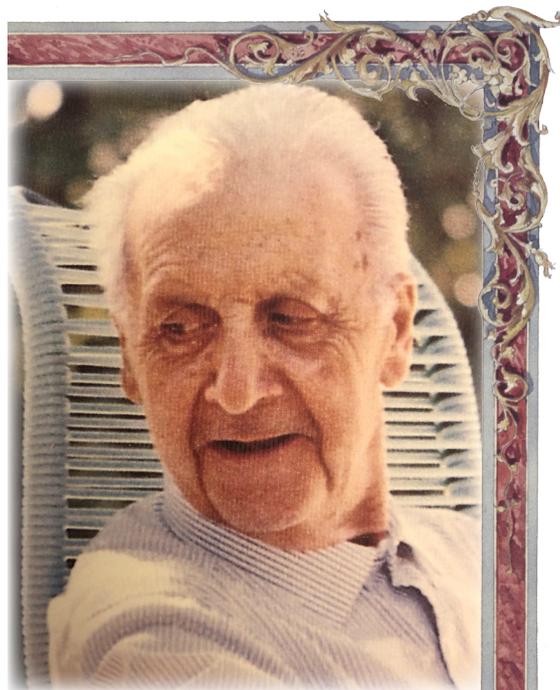
ent'anni fa, il 18 gennaio 2000, moriva Nello Vian, "bibliotecario, biografo, storico" della Biblioteca Apostolica; avrebbe compiuto 93 anni il 28 maggio seguente.

Arrivò a Roma nel 1931 da Milano, presentato da p. Agostino Gemelli alla Vaticana, dove giunse per far pratica e apprendere le moderne tecniche catalografiche ivi introdotte sull'esempio americano, che avrebbe poi impiegato nella biblioteca dell'Università Cattolica di Milano.

Vicende personali e professionali gli fecero mettere radici a Roma. Vian prese a lavorare stabilmente per la Biblioteca del papa dal 1934; l'iniziale progetto cambiava solo sede, ma non l'obiettivo. Egli fu l'ultimo di un gruppo di sette impiegati che, a partire dall'estate del 1927, la Biblioteca inviò a più riprese in America a studiare le materie biblioteconomiche, grazie a borse di studio fornite dal Carnegie Endowment for International Peace.

Partito il 4 agosto 1932 per l'Università di Ann Arbor, Michigan, Vian fece ritorno nel mese di maggio 1933, per essere assunto come assistente l'anno seguente; lavorò alla catalogazione degli stampati e insegnò Bibliografia alla Scuola Vaticana di Biblioteconomia, insieme a Iginò Giordani, uno dei "sette", docente di Catalogazione e classificazione.

La Scuola fu istituita nel 1934 da Pio XI, il papa bibliotecario.



Dal 1949 fu formalmente Segretario della Biblioteca, ma ne aveva assunto la funzione fin dal 1943, quando Alcide De Gasperi, che ricopriva il ruolo dal 1939, lasciò la Biblioteca. Vian conservò l'incarico fino al 1977, anno della sua giubilazione.

Uomo di fede profonda, di notevoli capacità intellettuali e di squisita sensibilità, Nello Vian ha dedicato la sua vita allo studio e al lavoro operoso in diversi campi e ha pubblicato molte opere; in Biblioteca piace ricordarlo in modo particolare per i suoi arguti "ritratti" di personalità dell'Istituzione, *Figure della Vaticana* (1986), delineati con estrema precisione, tanto che si potrebbe immaginarli aggirarsi in Biblioteca, ciascuno con le caratteristiche evidenziate dalla mano scrupolosa e benevola del ritrattista.

Paolo, il minore dei suoi tre figli, apprezzato quanto il padre, è stato *scriptor latinus* e direttore del Dipartimento dei Manoscritti della Vaticana; attualmente è vice prefetto dell'Archivio Apostolico.

Nello Vian era rigoroso, ma affabile, disponibile e generoso con tutti. Quasi nessuno degli attuali impiegati della Biblioteca può avere memoria del professor Vian, ma i pensionati più anziani lo ricordano come un sicuro e affidabile riferimento, per i superiori come per i colleghi, un signore d'altri tempi, di quelli che in ogni epoca si spera di poter incontrare.

A lui un grato pensiero e l'affetto di una comunità che sempre si rinnova, ma che cura, com'è nella sua natura, la memoria culturale e umana che rappresenta.



Restaurati due importanti manoscritti cinesi



Il sostegno offerto dal dottor Edwin Mok, di Hong Kong, si deve l'intervento di restauro compiuto recentemente su due importanti manoscritti cartacei cinesi. Si tratta di due versioni del dizionario cinese-latino originariamente compilato da Basilio Brollo (1648-1704), missionario francescano, durante la sua lunga permanenza in Cina, e in particolare a Nanchino.

Il primo codice è il *Vat.estr.or.3*, «ex dono Abbatis Mezzafalce 1732» (f. VIIr); il riferimento è a Giovanni Donato Mezzafalce (1661-1720), di Bitonto (Bari), beneficiato del Capitolo di S. Pietro, che era stato in Cina al seguito del card. Carlo Tommaso Maillard de Tournon (1668-1710).

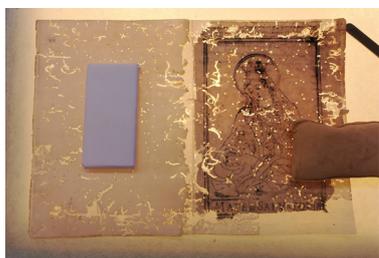
Il secondo manoscritto, il *Vat.estr.or.8*, copiato dal missionario francescano Carlo Orazi da Castorano (1673-1755), vicario della diocesi di Pechino, faceva parte della collezione di libri e manoscritti cinesi del frate.

I due documenti erano fortemente danneggiati a causa di attacchi entomologici avvenuti in momenti non noti della vita dei manufatti, tanto da comprometterne la consultazione. Le carte erano frammentate e talvolta adese tra loro; il filo di cucitura era rotto in più punti, i capitelli danneggiati. Si rendeva necessario il restauro completo con lo smontaggio della cucitura originale. Secondo la tradizione della Vaticana, durante gli interventi per rendere i documenti pienamente consultabili si è cercato di salvaguardare tutte le parti originali, allo scopo di conservare gli elementi che portano con sé informazioni, di varia natura, sulla storia del manufatto. Ciò che non è stato possibile tenere insieme al corpo delle carte, è stato conservato a parte.

Tutte le carte sono state restaurate con velature totali o locali in velo giapponese, o con risarcimenti locali delle lacune e dei camminamenti, usando carta giapponese e colla di amido di riso.



Vat.estr.or.8 - Prima del restauro



Durante il restauro



Dopo il restauro

Anche le coperte sono state restaurate prima di ricostituire l'unità del manufatto, incollando i nervi e l'indorsatura ai nuovi quadranti.

Siamo grati al signor Mok, che già in passato aveva contribuito al recupero di importanti documenti provenienti dalla Cina, per l'impegno in favore della salvaguardia di queste rilevanti testimonianze della cultura orientale, ora nuovamente fruibili.



Vat.estr.or.3



I tavoli in labradorite della Biblioteca



Lo studioso che arriva in Biblioteca, si reca al terzo piano per raggiungere le Sale. Apre la porta a vetri che immette in un ingresso aperto: continuando dritto, si trova nella Sala di Consultazione; per raggiungere la Sala Manoscritti, invece, andrà a sinistra. Forse non tutti lo notano, ma appena varcata quella porta a vetri, un tavolo in stile barocco, il cui piano è costituito da una bella pietra scura, dà il benvenuto a chi entra.

Quel tavolo non è semplicemente decorativo, nonostante il vaso di cristallo serigrafato che troneggia al suo centro, un dono a Giovanni Paolo II proveniente dalla Polonia, realizzato in occasione dell'elezione; a quel tavolo si appoggia chi consulta i volumi del *Dizionario biografico degli italiani*, collocato in quella saletta d'ingresso, o gli altri dizionari biografici che vi si trovano. I dipendenti e gli studiosi scambiano qualche parola appoggiati a quel tavolo, nella convinzione, talvolta illusoria, che trovandosi meno prossimi ai tavoli dello studio non possano disturbare chi è seduto e assorto nel proprio lavoro.

Il tavolo in legno scolpito e dorato richiama certo mobili realizzati da Filippo Passarini (1638-1698), i cui disegni e modelli furono pubblicati nell'opera *Nuove invenzioni d'ornamenti d'architettura e d'intagli diversi*, nel 1698, e di altri suoi contemporanei, come Giovanni de' Sebastiani o Giovanni Maria Giorgetti.

Il nostro, però, è stato realizzato in tempi più recenti, insieme ad altri tre tavoli gemelli; il secondo tavolo si trova nell'anticamera della Sala Periodici, al primo piano; gli altri due sono ospitati nel Vestibolo della Biblioteca Sistina.

L'aspetto curioso di questi tavoli riguarda il marmo "speciale" del loro piano, per ospitare il quale essi furono realizzati; sembra nerastro, ma la luce ne evidenzia, con riflessi intensi, gli elementi turchini. Si tratta di labradorite, marmo del Labrador, anche se è improprio definirlo marmo (carbonato di calcio); è un silicato naturale di allume di calce e di soda.

Ai due lati minori dei sostegni leggiamo: "Anno XXXI", del pontificato di Pio IX; sui lati principali è intagliato lo stemma del pontefice.

I nostri "marmi", m 1,53 x m 0,90 (spessore 5/6 cm) ciascuno, non provengono però dall'America settentrionale, ma da una miniera della Russia europea.

Nel 1867 un nobile polacco, il conte Augusto Poniatowski, amante delle rarità e della mineralogia, curiosando nella bottega di un antiquario di Kiev, vide un blocco di labradorite di rara grandezza, proveniente dalle cave della zona. Pensò di offrirlo a Pio IX in occasione del suo giubileo sacerdotale, ma morì prima di poter portare a compimento il suo progetto.



Diversi anni dopo, il nipote del nobiluomo, il conte Dimitri Boutouline, figlio di un ex ambasciatore di Russia in Italia, essendo venuto a conoscenza del desiderio dello zio, decise di realizzarlo. Diede disposizioni perché il prezioso blocco fosse inviato a Roma via Odessa, dove però non giunse; era rimasto in Russia, nelle terre del conte, sepolto sotto un mucchio di altre pietre trasportate per realizzare una nuova fabbrica per il proprietario. Il conte lo trovò e lo fece tagliare in due lastre che furono imballate con cura e spedite a Livorno e Civitavecchia e offerte, finalmente, al pontefice. Pio IX le apprezzò molto, ma le considerò troppo grandi; egli decise di far tagliare le lastre in due parti e fece realizzare quattro "mensole" in legno scolpito e dorato per accoglierle e ornare la Gran Sala Sistina, dove rimasero a lungo.



Entrando la prossima volta in Biblioteca, possiamo per un momento lo sguardo su quel "marmo", apparentemente modesto, ma che, se lo si osserva, rivela i suoi riflessi più belli, piccoli bagliori d'azzurro, minuscoli frammenti di cielo, un bel modo per iniziare una nuova giornata di lavoro.



Cicognara - Kress Foundation un sodalizio per la conservazione



Si è appena conclusa la terza fase del progetto biennale approvato dalla Fondazione Samuel H. Kress, finanziato per il tramite di Sanctuary of Culture, e riguardante la conservazione della preziosa collezione di volumi d'arte, circa 5000, appartenuti al conte Leopoldo Cicognara (1767-1834), da lui venduti alla Vaticana nel 1824.

Delle precedenti fasi era stata data notizia nei nn. 8 (ottobre-dicembre 2018), p. 15, e 10 (aprile-giugno 2019), p. 13, di OWL.

Da luglio 2019 a giugno 2020, l'abile conservatrice Valentina Giunta, cui era stata affidata l'esecuzione dei lavori, ha effettuato interventi di restauro su 25 volumi della collezione, ripristinandone la completa fruibilità. Va considerato che nel periodo di chiusura della Biblioteca a causa del Covid 19, i trattamenti conservativi non hanno potuto essere eseguiti; il restauro è una di quelle attività che non si può svolgere da remoto, ovviamente.

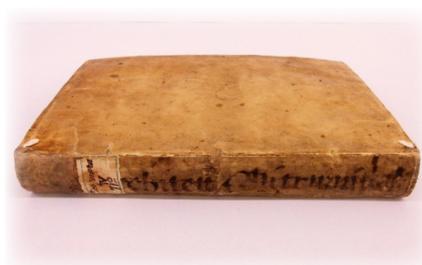
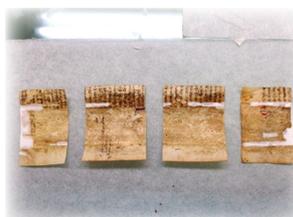
Sono dunque 47 i volumi restaurati dall'inizio del progetto, che ha preso avvio nel luglio 2018.

La conservatrice ha apposto su ciascuno dei volumi trattati un'etichetta con il nome della fondazione, a imperitura memoria del contributo fornito nel lavoro di recupero; per la protezione e la salvaguardia di ogni libro lavorato è stata realizzata una custodia in tela e cartone.

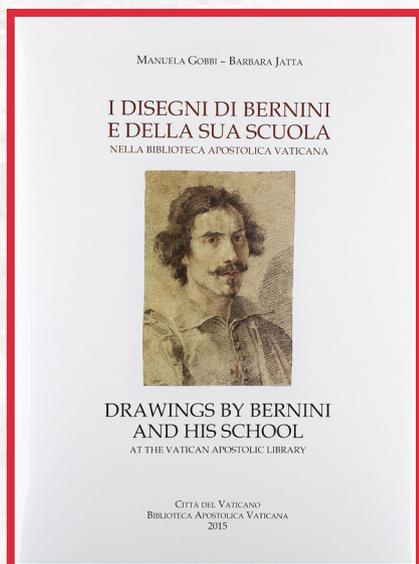
Tra i volumi restaurati nel periodo indicato, segnaliamo la prima edizione critica (Lyon 1552) del testo latino del *De architectura*, un trattato sulla materia scritto dall'architetto e ingegnere militare Marco Vitruvio Pollione (sec. I a.C.), dedicato all'imperatore Cesare Augusto, una guida nella progettazione degli edifici (Cicognara. IV. 712).

Essendo l'unico trattato sull'argomento pervenutoci dall'antichità, l'opera vitruviana è stata considerata fin dal Rinascimento come il primo testo di teoria architettonica, e come la fonte più importante per la conoscenza dei canoni dell'architettura classica. Contiene una grande varietà di informazioni sugli edifici greci e romani, come anche le prescrizioni per pianificare e disegnare campi militari, città e grandi strutture, come acquedotti, porti, bagni pubblici, ma anche strumenti di misurazione e altri piccoli *utensilia*.

Tutte le parti coinvolte in questa meritoria iniziativa, alle quali va la nostra gratitudine, sono consapevoli della sua importanza. Essa acquista una valenza particolarmente significativa, se si considera l'opportunità di rendere pienamente fruibile allo studio una collezione unica al mondo.

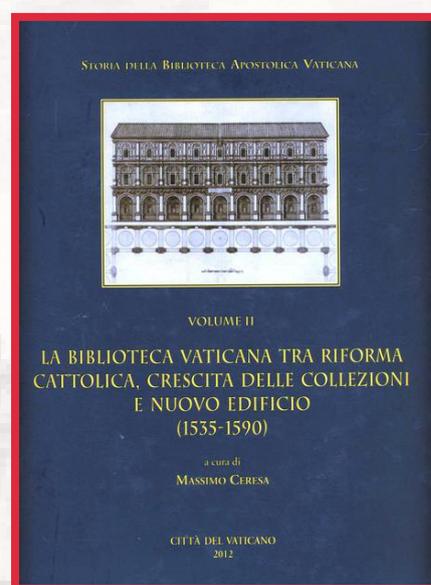


VENDITA ONLINE STRAORDINARIA DELLE NOSTRE PUBBLICAZIONI

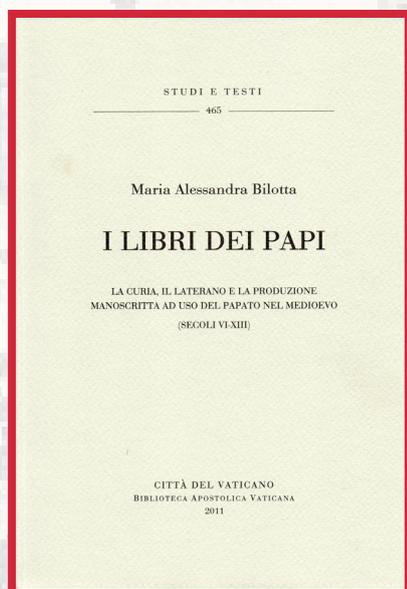


Dal 14 al 30 settembre avrete l'occasione di acquistare tutte le pubblicazioni* della Biblioteca con uno sconto eccezionale sul prezzo di copertina.

Tutti i volumi pubblicati fino al 2011 saranno disponibili con uno sconto del 70%; il 30% sui volumi editi tra il 2012 e il 2018.



Se volete conoscere la storia della Biblioteca (e del Vaticano), sarà possibile acquistare i 5 volumi** della *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana* con il 50% di sconto.



Le nostre pubblicazioni sono il frutto dell'impegno e del lavoro di studiosi che frequentano la Biblioteca o che vi lavorano. Il nostro catalogo copre diversi ambiti di interesse ed epoche storiche e favorisce la libera circolazione del sapere, quale è da sempre la missione della Biblioteca.

Approfittate dell'occasione per arricchire la vostra personale biblioteca
Per informazioni, condizioni e spese di spedizione,
consultare il sito www.vaticanlibrary.va

*Escluso *Codices e Vaticanis selecti phototypice Expressi. Series maior e Series minor* e fino a esaurimento scorte

**Il primo volume della *Storia della Biblioteca* non può essere venduto singolarmente

Grazie ai nostri amici e benefattori:



The Sanctuary of Culture Foundation,

- Michael I. Allen
- Pina Bartolini
- Franco Bevilacqua
- Mauro Cipriani
- Enzo Fagiolo
- Simona Giampaoli e familiari
- Frank Hanna
- Warren Kirkendale
- Aldo Marangoni
- Edwin Mok
- Paolo Portoghesi
- Bill e Ann Marie Teuber
- Patrizio Turi
- Scott & Lannette Turicchi

- Catholic Bishops' Conference of Korea
- Centro culturale Clemente Rebora
- Fondation Avita Novare, sotto l'egida della Fondation de Luxembourg
- Fondazione Italcementi Cav. Lav. Carlo Pesenti
- Heydar Aliyev Foundation
- IAPS-Istituto di Astrofisica e Planetologia Spaziale, Roma
- INAF-Istituto Nazionale di Astrofisica
- Jacob Wallenbergs Stiftelse
- Von Mallinckrodt Foundation
- NTT Data
- PiqI AS
- Polonsky Foundation
- Samuel H. Kress Foundation
- SCG Chemicals
- Sem.Ar s.r.l.
- Stiftelsen Konung Gustav VI Adolfs fond för svensk kultur
- Stiftelsen Marcus och Amalia Wallenbergs Minnesfond
- Fritz Thyssen Stiftung
- Universitätsbibliothek Heidelberg

Nel numero precedente di OWL (13, p. 4), abbiamo indicato il nome non corretto di una delle studiose che partecipano al Progetto Coreano, la dottoressa Romina De Vizio; ce ne scusiamo con l'interessata



Per maggiori informazioni e per sostenere i progetti della Biblioteca, scrivete a:
Luigina Orlandi
Ufficio Promozione e Sviluppo
(orlandi@vatlib.it)

Seguiteci anche su Twitter: [@bibliovaticana](https://twitter.com/bibliovaticana)